



**IRPET** Istituto Regionale  
Programmazione  
Economica  
della Toscana

**SINTESI**

**FATTORI DI VULNERABILITÀ E  
VELOCITÀ DI CRESCITA: COSA ACCADRÀ  
ALL'ECONOMIA TOSCANA?**

15 luglio 2024



## Sintesi

### 1. Congiuntura e Previsioni

- Il quadro internazionale

***L'economia globale continua a crescere, ma gli andamenti sono differenziati fra i Paesi e le tensioni geopolitiche ancora pesano sulle prospettive del commercio internazionale.***

Il quadro internazionale resta instabile per le tensioni geopolitiche ancora non risolte, e persino acute su alcuni fronti. Ma conserva una positiva intonazione del ciclo economico.

Nel 2023 l'economia mondiale, pur in leggero rallentamento, segna un aumento del prodotto interno lordo di 3,2 punti percentuali. Con velocità tuttavia differenziate fra i vari Paesi: al dinamismo degli Stati Uniti (+2,5%) si contrappone la moderazione dell'area euro (+0,4%) e una crescita della Cina (+5,2%) inferiore alle attese, per la fragilità del settore immobiliare.

L'inflazione è in ripiegamento, grazie al graduale rientro delle tensioni sui prezzi energetici, e il processo dovrebbe continuare in corso d'anno, favorendo l'allentamento della politica monetaria. Il ritmo di espansione dell'economia atteso nei prossimi mesi sarà quindi cadenzato anche rispetto alla tempistica e alla intensità con cui eventualmente le Banche centrali ridurranno ulteriormente il costo del denaro.

Dinamica del PIL. Tasso di variazione % a prezzi costanti

	2023	2024
Area Euro	0,4	0,8
USA	2,5	2,7
Cina	5,2	4,6
Mondo	3,2	3,2

Fonte: IMF

- L'economia toscana ed italiana

***La crescita è stabile, ma lenta. In Toscana, come in Italia.***

Nel corso del 2023, pur in rallentamento sul precedente biennio, il prodotto interno lordo della Toscana ha continuato a crescere: +0,7 punti percentuali. Nonostante non pochi fattori avversi, fra cui il rallentamento del commercio internazionale e le restrittive condizioni monetarie, l'economia toscana, come quella italiana (+0,6% secondo le nostre stime<sup>1</sup>), hanno dimostrato una buona resilienza, persino superiore alle attese di molti analisti.

Trova quindi conferma la capacità di recupero della nostra economia, dopo gli anni difficili della pandemia e della recente fiammata inflazionistica. Anche se, non va dimenticato, tale risultato incorpora i non pochi stimoli fiscali attivati dopo il Covid 19 e le risorse movimentate tramite il PNRR.

Nel corso del 2024, la crescita proseguirà in leggera accelerazione: +0,8%. Tre decimali di punto (0,3%) saranno alimentati dalla domanda estera netta, due decimali di punto (0,2%) ciascuno, dai consumi interni e dagli investimenti, un decimale di punto (0,1%) sarà infine attivato dalla spesa pubblica. A spingere in terreno positivo la domanda estera è la graduale ripresa del commercio mondiale, mentre i consumi interni sono prevalentemente sostenuti dall'aumento dell'occupazione, da una stabilizzazione del reddito disponibile delle famiglie e da un incremento della propensione al consumo delle stesse. La dinamica degli investimenti, nonostante l'accumulazione di capitale stimolata per effetto del PNRR, sconta ancora la prevalenza di un quadro di incertezza e prudenza nelle aspettative da parte delle imprese.

<sup>1</sup> È utile ricordare che le recenti stime di ISTAT indicano un tasso di crescita leggermente superiore per l'Italia rispetto a quanto stimato attraverso i nostri modelli. Al di là della diversa stima sul dato nazionale, però, rimarrebbe il decimo in più fatto registrare dalla Toscana rispetto al complesso del Paese anche nel caso si riallineassero le previsioni italiane fatte dall'IRPET rispetto a quelle fatte da ISTAT.

Dinamica del PIL. Tasso di variazione % a prezzi costanti

	2023	2024	2025	2026
Toscana	0,7	0,8	0,8	1,2
Centro-nord	0,7	1,0	1,1	1,1
Sud	0,5	0,5	0,7	1,0
Italia	0,6	0,8	1,0	1,1

Fonte: stime IRPET

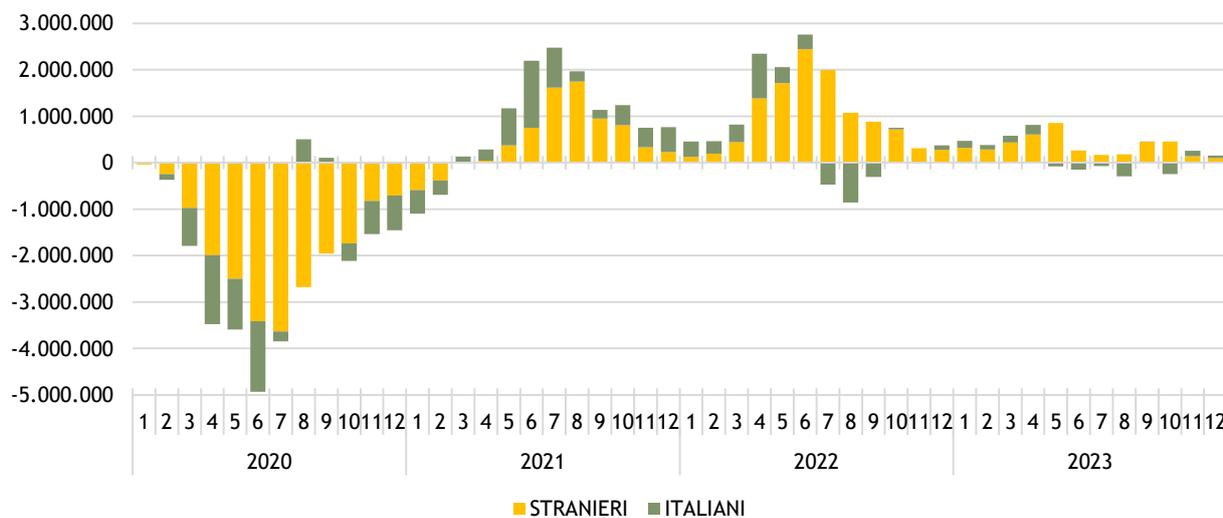
La crescita del prodotto interno lordo in Toscana si confermerà, secondo i nostri modelli, allo 0,8 % nel 2025 e salirà all'1,2% nel 2026. La traiettoria della crescita regionale è allineata, con differenziali minimi e non necessariamente significativi, a quella nazionale. Le variazioni del prodotto interno lordo stimate da IRPET per l'Italia sono: +0,8% nel 2024, +1% nel 2025 e +1,1% nel 2026. Complessivamente la crescita è stabile, ma resta lenta.

• **L'andamento settoriale: turismo e manifattura**

*La crescita ha velocità diverse. E non è pervasiva fra i settori. I buoni risultati del turismo non trovano un riscontro altrettanto favorevole nella manifattura.*

Nonostante lo stallo della componente turistica interna (-0,3% le presenze 2023 sul 2022), l'incremento delle presenze straniere (+17,6%), ha sostenuto l'aumento complessivo dei pernottamenti (+8,8%). Sono cresciuti in particolare i mercati più remoti, quelli extra europei, e le strutture extra-alberghiere. Complessivamente oggi il turismo, in termini di presenze, vale quanto valeva nel 2019, con una composizione più sbilanciata sulla componente straniera.

Variazioni assolute sullo stesso mese dell'anno precedente. Gennaio 2020-Dicembre 2023



Fonte: stime IRPET

Se utilizziamo le stime settoriali di ISTAT e le ricomponiamo secondo il mix che caratterizza la struttura industriale toscana, si ricava una contrazione dell'attività nell'industria, che mostra una non trascurabile flessione dell'indice della produzione così ottenuto. Nel corso del 2023 il calo è stato, infatti, di 3,3 punti percentuali su base tendenziale (-2,1 punti percentuali in Italia).

Il deterioramento della produzione industriale nel primo trimestre del 2024 sembra essere in Toscana (-4,9%) più negativo che in Italia (-3,5%), a causa della nostra sovraesposizione nelle produzioni del comparto moda che, come noto, stanno attraversando da alcuni mesi una fase di crisi, in particolare nella pelletteria, cuoio e calzature.

Variazioni tendenziali in valori %. Indice produzione industriale

	2023	2024 - I Trimestre
Toscana	-3,3	-4,9
Italia	-2,1	-3,5

Fonte: stime IRPET

- Le esportazioni

*La dinamica delle esportazioni restituisce un quadro più favorevole di quello della produzione industriale. Ma concentrato su poche specializzazioni.*

Nonostante il calo della produzione industriale, le vendite all'estero della Toscana restano su un terreno positivo. A prezzi correnti la variazione tendenziale sugli ultimi 12 mesi segna +3,3 punti percentuali, a fronte di un calo dell'1,4% su base nazionale.

Nel primo trimestre di quest'anno le esportazioni regionali registrano, rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, un aumento di 6,3 punti percentuali, mentre scendono di 1,9 punti percentuali in Italia.

Il dato toscano, sia su base annua sia misurato sull'ultimo trimestre disponibile, è superiore a quello di quasi tutte le regioni a maggiore vocazione all'export. Ad esempio, con riferimento alla variazione del primo trimestre in corso d'anno, osserviamo: Emilia Romagna (-3,1%), Veneto (-4,8%), Lombardia (-3,3%), Piemonte (-1,9%).

Disaggregando il risultato toscano a scala settoriale si evince però come esso sia stato il frutto di poche specializzazioni, le cui variazioni tendenziali a prezzi correnti del primo trimestre del 2024 e degli ultimi quattro del 2023 sono rispettivamente: gioielleria, +112,9% e +35,8%; farmaceutica +41,3% e +38,6%; macchinari +28,5% e +14,7%; industria agroalimentare +25,2% e +9,4%. Negative invece le dinamiche degli altri settori, in particolare l'industria della pelle (-21,0% e -13,9%), delle calzature (-19,7% e -22,6%), dei filati e tessuti (-11,9% e -11,8%). Complessivamente, anche se in modo meno accentuato, la flessione delle vendite all'estero pervade tutti gli altri comparti produttivi.

Le esportazioni della Toscana per tipo di prodotto. Variazioni tendenziali a prezzi correnti

	I trimestre 2024	Ultimi 4 trimestri
Prodotti dell'agricoltura	1,2%	2,2%
Min. non energetici	1,2%	-3,6%
Prodotti dell'industria agro-alimentare	25,2%	9,4%
Filati e tessuti	-11,9%	-11,8%
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	3,8%	-5,6%
Maglieria	4,5%	-9,1%
Cuoio e Pelletteria	-21,0%	-13,9%
Calzature	-19,7%	-22,6%
Prodotti in legno	7,3%	-9,1%
Carta e prod. per la stampa	-15,5%	-17,9%
Prodotti chimici di base	-5,0%	-21,9%
Altri prodotti chimici	-30,5%	-19,9%
Prodotti farmaceutici	41,3%	38,6%
Gomma e plastica	-2,3%	-10,1%
Prodotti da min. non metall.	-1,3%	-9,5%
Metallurgia di base*	-16,3%	5,4%
Prodotti in metallo	-2,1%	-2,4%
Elettronica e meccanica di precisione	-3,8%	-1,4%
Macchine	28,5%	14,7%
Mezzi di trasporto	-3,3%	5,2%
Mobili	-1,5%	-2,4%
Gioielli	112,9%	35,8%

\* al netto dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

- Il mercato del lavoro

*Il mercato del lavoro continua a registrare numeri in crescita, anche se negli ultimi mesi la manifattura evidenzia un rallentamento del ciclo occupazionale. In generale l'occupazione è cresciuta più del prodotto interno lordo, con un prevedibile ripiegamento della produttività.*

Nonostante la popolazione in età lavorativa sia calata di circa 14mila unità nel corso dell'ultimo anno, è proseguita la graduale crescita del tasso di partecipazione: nel 2023 è pari al 73,3%, con le forze di lavoro che hanno complessivamente superato il valore pre-pandemico. Il tasso di attività era nel 2019 infatti pari al 71,8%.

L'aumento della popolazione attiva si è accompagnato ad un incremento dell'occupazione, i cui tassi sono aumentati sia fra i più giovani sia fra i meno giovani. Il tasso di disoccupazione ha invece continuato a manifestare un andamento al ribasso, tanto da attestarsi su un valore (5,4%) che è quello minimo osservato negli ultimi 15 anni.

Occupazione, disoccupazione e partecipazione al lavoro (popolazione 15-64 anni)

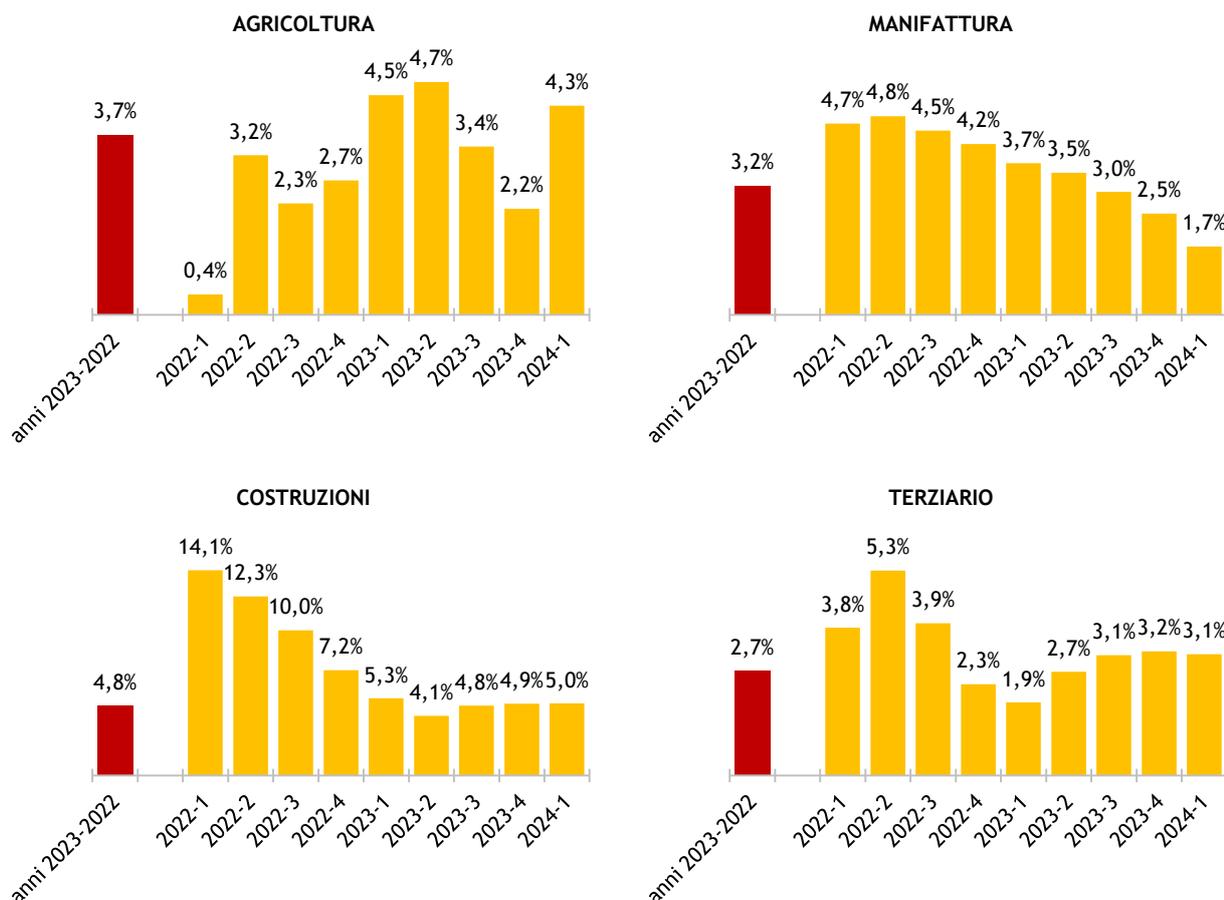
	2019	2020	2021	2022	2023
Popolazione attiva (migliaia)	1.639	1.596	1.613	1.659	1.653
Occupati (migliaia)	1.527	1.485	1.488	1.557	1.564
Disoccupati (migliaia)	112	111	125	101	89
Tasso di attività	71,8%	70,2%	71,1%	73,1%	73,3%
Tasso di occupazione	66,8%	65,3%	65,6%	68,6%	69,3%
Tasso di disoccupazione	6,9%	6,9%	7,7%	6,1%	5,4%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Nel corso del 2024 prosegue l'intonazione espansiva del ciclo occupazionale che ha caratterizzato tutto il periodo successivo alla pandemia da Covid-19. Sono ormai quattordici i trimestri (IV 2020 - I 2024) consecutivi in cui il numero degli addetti alle dipendenze manifesta un andamento crescente, coerentemente con la dinamica del ciclo economico, a cui il mercato del lavoro si uniforma nel segno, ma con una magnitudine maggiore nella relativa intensità delle variazioni.

Per effetto di queste dinamiche nel corso del 2023 l'occupazione alle dipendenze impiegata nelle imprese toscane aumenta di circa 4 punti percentuali (+38mila unità) rispetto al 2022, e sopravanza di circa 10 punti percentuali (+119mila unità) il livello raggiunto nel 2019. Nel primo trimestre del 2024 le variazioni degli addetti conservano rispetto ai corrispondenti trimestri degli anni precedenti il segno positivo, sebbene rallentino nel loro incedere. Il rallentamento è più vistoso nella manifattura dove alcuni settori (concia, pelletteria, calzature, prodotto in metallo per la filiera moda) mostrano un segno negativo nel numero di addetti e dove aumentano le ore di cassa integrazione.

Addetti. I macro settori. Variazioni tendenziali su base trimestrale ed annua



Fonte: stime IRPET su dati comunicazioni obbligatorie del lavoro

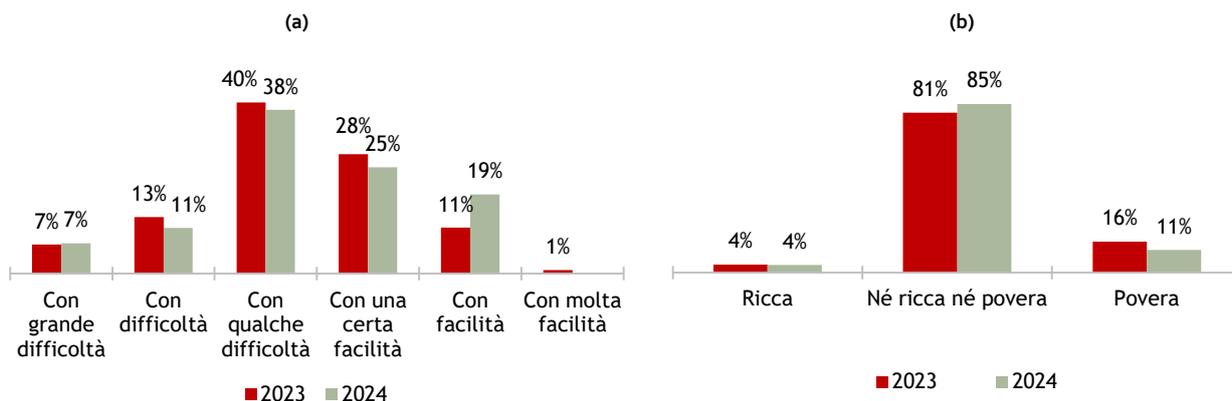
Il numero dei lavoratori con ammortizzatori sociali, rapportato al totale degli addetti dipendenti medi mensili, sale in modo percettibile tra settembre e dicembre del 2023 e rimane sopra la proporzione di 2,5 lavoratori ogni 100 nei primi tre mesi del 2024. L'esposizione alla cassa integrazione, nel medesimo periodo, è di 6 lavoratori ogni 100 nel comparto della moda e di 10 occupati ogni 100 dipendenti se misurata nel segmento produttivo della pelle (pelletteria, concia e calzature).

- Le condizioni di vita percepite famiglie toscane

*L'andamento espansivo del mercato del lavoro e il calo dell'inflazione trovano riscontro nel miglioramento della condizione economica percepita dai toscani. Ma continua a dominare, nella valutazione dei più, un sentimento di cautela ed incertezza.*

L'indagine che IRPET abitualmente conduce, a cavallo fra maggio e giugno, per testare il clima di fiducia dei toscani e la condizione economica da essi percepita, registra segnali di miglioramento rispetto allo scorso anno. La percentuale degli individui che consideravano nel 2023 la propria famiglia povera o molto povera era allora il 16%, mentre oggi si dichiara tale una frazione non superiore all'11%. In discesa inoltre, anche se lievemente, la percentuale di quanti affermano che la propria famiglia arriva con difficoltà o grande difficoltà a fine mese: tale quota flette infatti dal 20% al 18%. Contestualmente si osserva un aumento delle famiglie che riescono a gestire con relativa facilità le spese mensili: i nuclei che dichiarano di vivere questa situazione passano in dodici mesi dal 12% al 19% del totale famiglie.

Difficoltà/facilità ad arrivare a fine mese (a), percezione della propria situazione economica (b)



Fonte: elaborazioni da Indagine sui residenti toscani IRPET

Nonostante queste indicazioni positive, resta comunque evidente che ci sono elementi di fragilità: un toscano ogni due non è ancora completamente soddisfatto della gestione del proprio bilancio familiare, ed uno su sei non saprebbe far fronte a una spesa imprevista di 800 euro. Inoltre, la quota di coloro che si dichiarano ottimisti sulle prospettive del proprio tenore di vita è inferiore a quella di chi ne prevede un peggioramento.

Il sentimento prevalente, nella valutazione dei più, è ispirato a cautela e dominato da un senso di incertezza che impedisce un pieno recupero di fiducia per sé, per il tenore di vita della propria famiglia e per la situazione economica e sociale della comunità in cui si vive.

## 2. Che accadrà all'economia toscana, domani?

*L'analisi della congiuntura, nelle sue diverse sfumature, restituisce una immagine di resilienza. Nonostante i numerosi fattori avversi (guerra, rincari, flessione della domanda globale, aumento del costo del denaro), l'economia toscana e nazionale restano stabilmente su un terreno positivo, seppure in rallentamento. Se guardiamo a cosa potrebbe accadere domani, nel medio e lungo periodo, la ripresa in atto ha una intensità che non ci mette al riparo da alcuni rischi strategici, connessi ad alcune rilevanti sfide. Senza pretesa di esaustività, ne evidenziamo quattro in particolare, che per motivi diversi rappresentano fattori di vulnerabilità per il nostro sistema economico e sociale.*

- **La dipendenza esterna del sistema produttivo toscano**

La elevata esposizione della Toscana sui mercati esteri rappresenta da sempre un elemento di forza per l'economia regionale, particolarmente vantaggioso in questi anni di compressione della domanda interna. Ogni economia aperta è inevitabilmente una economia specializzata. La specializzazione, circoscrivendo il campo d'azione, consente di accumulare su alcuni prodotti gli opportuni vantaggi competitivi che servono per intercettare la domanda estera. Il rovescio della medaglia è che tanto più ci si specializza in un numero limitato di produzioni, quanto più dagli altri si dipende per importare la eterogenea gamma di beni e servizi che soddisfano i propri bisogni.

In questo difficile equilibrio fra specializzazione ed autosufficienza, si definisce il grado di dipendenza dagli altri nella generazione e successiva distribuzione di reddito.

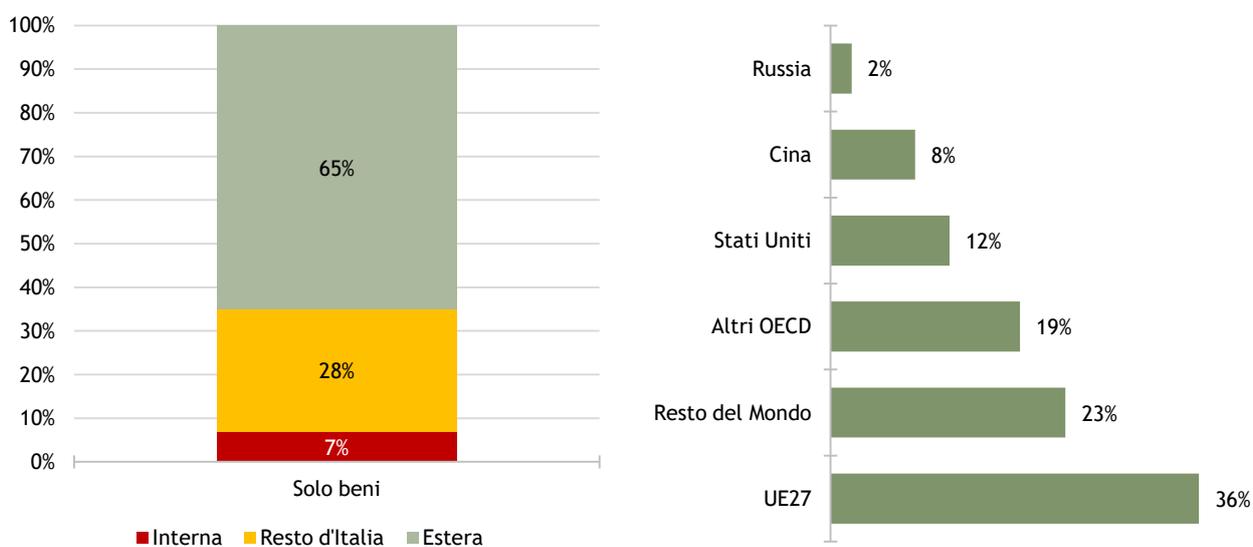
Infatti, tanto più il nostro sistema economico è aperto, quanto più il nostro sviluppo è legato a dinamiche e a vicende che sono esogene, sia perché i bisogni che i nostri prodotti vanno a soddisfare originano fuori dai confini regionali o nazionali, sia perché parte degli input che noi stessi usiamo per avviare i processi produttivi in cui siamo specializzati vengono creati al di fuori dei nostri confini. Una dipendenza quindi che, in caso eventuale di una crisi, più o meno sistemica, potrebbero ridimensionare sia gli effetti moltiplicativi

della domanda estera, per le difficoltà di intercettarla, sia determinare blocchi o restrizioni produttive, per possibili strozzature nelle forniture. In entrambi i casi ad essere compromessa sarebbe la generazione di valore entro i confini regionali.

Se la dipendenza dall'esterno fosse inoltre nei confronti di Paesi a noi lontani (non solo geograficamente, ma anche politicamente e/o nel sistema valoriale) il rischio di vulnerabilità sarebbe ancora più elevato: tanto nella capacità di vendere le nostre merci, quanto nella possibilità di acquisire i prodotti che non siamo capaci di produrre e di cui abbiamo bisogno. Qual è il posizionamento relativo della Toscana su entrambi i fronti?

Iniziamo considerando la nostra esposizione sul fronte delle vendite all'estero. Circa il 65% del valore aggiunto generato in Toscana dalla produzione di beni, servizi esclusi, è attivato da domanda estera. La proporzione sale al 93% se consideriamo anche la domanda che proviene da altre regioni italiane. Solo 7 euro ogni 100 di valore aggiunto generato dal nostro sistema manifatturiero, quando produciamo beni e non anche servizi, è attivato dalla domanda dei toscani. Ogni 100 euro di valore generato dalla domanda di beni rivolta alla Toscana, 65 euro sono quindi determinati, per via diretta o indiretta, da consumatori stranieri. Disaggreghiamo geograficamente la domanda estera in base all'origine del bisogno finale che attiva tutta la filiera globale e che, attraverso la partecipazione alla stessa, attiva valore in Toscana. La quota prevalente è europea, ma circa 1/3 (22 euro) dei 2/3 (i 65 euro ogni 100 di prima) del valore aggiunto toscano legato alla produzione di beni sostenuti da una domanda straniera, dipende da Paesi (Cina, Russia, Resto del mondo) a noi relativamente distanti. Una valutazione di "distanza" che rende quindi meno sicura, potenzialmente vulnerabile, o comunque esposta a qualche fattore di rischio quella fetta di valore aggiunto toscano.

La dipendenza del sistema produttivo toscano dal lato della domanda



Fonte: elaborazioni su tavola interregionale-internazionale SUT FIGARO-IRPET 2019

Non solo, ma se distinguiamo le nostre produzioni di beni a seconda che soddisfino una domanda finale straniera di consumo (ad esempio nel caso di una borsa che esportiamo) o di investimento (ad esempio, nel caso di un macchinario che esportiamo), mentre nel primo caso la domanda finale ha una origine prevalentemente europea, quella destinata alla soddisfazione degli investimenti lavora in quote non trascurabili anche per il mercato cinese (12 euro ogni cento di valore attivato da una domanda estera di investimento). In ogni momento, quindi, potrebbe palesarsi un rischio "Cina", inteso come rischio Paese (si pensi ad esempio al conflitto che la Cina ha con Taiwan e alle possibili ripercussioni di un embargo da parte dell'occidente in caso di aggravamento delle tensioni in atto), che potrebbe compromettere una fetta non irrilevante del valore aggiunto toscano.

La dipendenza dall'esterno però può essere analizzata anche in termini di input produttivi acquisiti fuori dalla Toscana, con la conseguenza di disperdere parte del valore che altrimenti avrebbe potuto essere

trattenuto all'interno del territorio regionale se fossimo stati in grado di produrre quegli input invece che importarli.

Calcoliamo la dipendenza dall'estero per ciascun prodotto<sup>2</sup> che partecipa come input nel processo produttivo di tre importanti filiere regionali: moda, farmaceutica, produzione di macchinari. È facile osservare nella tabella qui sotto come il grado di esposizione a potenziali strozzature – temporanee o permanenti – nei rifornimenti dall'estero non sia trascurabile, in particolare per certe categorie di input.

I vantaggi comparativi e la mancanza di risorse naturali sconsigliano o impediscono di produrre tutto in casa, ma una eccessiva dipendenza dalla disponibilità e dai prezzi di prodotti realizzati fuori dall'Italia, specie in Paesi potenzialmente a rischio, dovrebbero essere un motivo serio di allarme, come ci insegnano le recenti vicende, e indurci ad impostare politiche industriali per minimizzare la nostra esposizione a potenziali blocchi nelle forniture.

Dipendenza dall'estero per prodotto. Valori %

	Moda	Farmaceutica	Macchinari
Prodotti dell'agricoltura e della caccia e relativi servizi	52%	54%	59%
Prodotti della silvicoltura, delle operazioni di taglio e trasporto dei tronchi e servizi connessi	77%	75%	72%
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura; servizi di supporto per la pesca	89%	0%	100%
Prodotti delle miniere e delle cave	96%	98%	97%
Prodotti alimentari, bevande e prodotti a base di tabacco	75%	61%	58%
Prodotti tessili; articoli di abbigliamento; cuoio e relativi prodotti	14%	46%	63%
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli di paglia e materiali da intreccio	57%	39%	45%
Carta e prodotti di carta	62%	54%	59%
Servizi di stampa e di registrazione	23%	13%	26%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	80%	76%	80%
Prodotti chimici	80%	92%	85%
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	86%	8%	83%
Articoli in gomma e in materie plastiche	32%	68%	42%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	59%	70%	55%
Metalli	77%	82%	81%
Prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	47%	51%	20%
Prodotti informatici, elettronici ed ottici	65%	59%	81%
Apparecchiature elettriche	59%	56%	70%
Macchine ed apparecchi meccanici n.c.a.	53%	46%	11%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	66%	64%	56%
Altri mezzi di trasporto	70%	100%	72%
Mobilio; altri manufatti	51%	67%	39%
Servizi di riparazione e installazione di macchinari e apparecchi	26%	48%	15%
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	49%	46%	53%

Anche perché un eccesso di dipendenza nelle forniture, significa una minore capacità di auto-contenere il valore generato dalla domanda. Quanto maggiore è la dispersione di valore fuori dai confini regionali, che avviene tutte le volte che si acquistano input, tanto minore sarà il moltiplicatore della domanda e maggiore l'esigenza di operare per riempire la cd. matrice domestica delle relazioni intersettoriali.

In particolare, se la esposizione rispetto all'estero è con Paesi potenzialmente rischiosi. Si rinvia al Rapporto, nella sua versione estesa, per alcuni dettagli su questo punto.

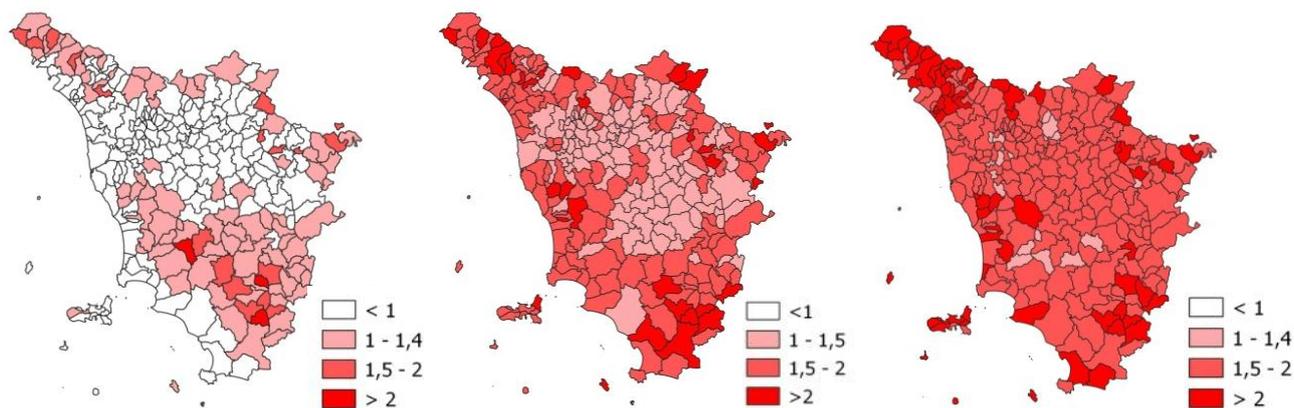
- **Demografia: quanto sono verosimili gli scenari di una carenza da offerta di lavoro?**

Il declino demografico in atto in Italia e in Toscana e il contestuale sbilanciamento della struttura della popolazione verso le fasce di età più mature possono avere importanti implicazioni per il mercato del lavoro e, nello specifico, per l'incontro tra domanda e offerta, con impatti differenziati nelle diverse aree territoriali.

<sup>2</sup> La dipendenza è calcolata come rapporto fra il valore dell'input attivato all'estero ed il valore totale dell'input (attivato all'estero, nel resto d'Italia e in Toscana).

Rapportando la popolazione di 60-69 anni, considerata in uscita dal mercato del lavoro, alla popolazione in età 20-29 anni, che dovrebbe idealmente sostituirla nella forza lavoro, emerge un forte cambiamento tra generazioni. Se nel 1993 il rapporto denotava una prevalenza di giovani, con 88 anziani per 100 giovani, oggi si osserva invece uno squilibrio a vantaggio della componente anziana, con 143 anziani ogni 100 giovani. Tra 10 anni il rapporto è previsto in peggioramento, con 170 residenti di 60-69 anni ogni 100 ventenni. Questa dinamiche hanno naturalmente una intensità differenziata nei territori dentro la Toscana, con evidenti implicazioni sull’offerta di lavoro e la possibilità di soddisfare la domanda.

Rapporto tra popolazione 60-69 anni e 20-29 anni, per comune. 1993, 2023, 2033



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsivo IRPET

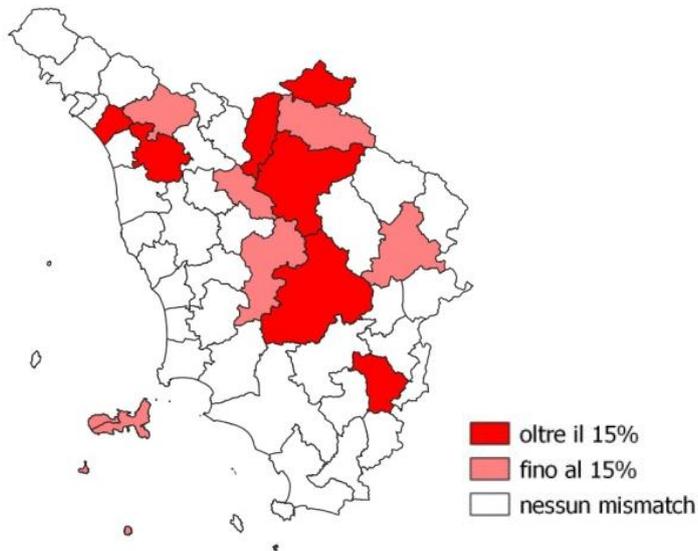
Rapporto tra popolazione 60-69 anni e 20-29 anni, per area territoriale. 1993, 2023, 2033

	1993	2023	2033
Toscana Centrale	0,86	1,35	1,65
Toscana della Costa	0,85	1,63	1,85
Aree Interne	1,05	1,67	1,86
Toscana del Sud	1,01	1,60	1,82
TOSCANA (Totale)	0,88	1,43	1,70

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e modello previsivo IRPET

Già oggi potenzialmente vi sono sistemi locali in cui – sotto certe assunzioni – la domanda eccede l’offerta e ci sono più posti vacanti che persone in età lavorativa che possono occuparli. Utilizziamo i dati del Sistema Informativo Excelsior per approssimare la domanda di lavoro regionale, ponderando le assunzioni previste in funzione delle giornate di lavoro che mediamente in un anno sono associabili alle diverse forme contrattuali. La domanda così quantificata è confrontata con l’offerta di lavoro disponibile, rappresentata per i giovani (15-29 anni) dai disoccupati e gli inattivi per motivi diversi dallo studio e per gli adulti (30-64 anni) dai disoccupati. In alcuni sistemi locali la domanda di lavoro prevale sull’offerta e il potenziale mismatch è presumibilmente corretto grazie ai flussi di movimenti pendolari. Ma domani?

Gap demografico - Scenario, 2023

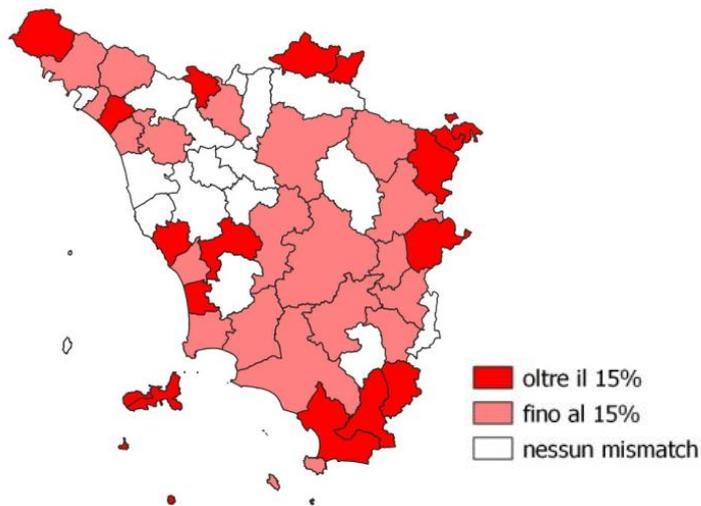


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT e Unioncamere - ANPAL (Sistema Informativo Excelsior)

Il disaccoppiamento che oggi teniamo sotto controllo con i movimenti pendolari e con l’immigrazione rischia di diventare fuori controllo. Anche solo per reintegrare, con nuovi ingressi fra i giovani (20-29enni), la popolazione occupata che nel frattempo andrà in pensione. Concentriamo l’attenzione sulla sola domanda di tipo sostitutivo, ponendoci la seguente domanda: avremo nei prossimi anni una offerta di lavoro giovanile in grado di rimpiazzare almeno le uscite da pensionamento? Per rispondere al quesito, calcoliamo in una ottica previsiva la differenza tra il flusso complessivo di pensionati dal 2023 al 2033 e il flusso complessivo dei nuovi ingressi (in età 20-29) nella forza lavoro nello stesso periodo, in Toscana e nei diversi SLL.

Nei prossimi dieci anni il 60% delle unità locali della Toscana è localizzata in territori (34 sistemi locali su 48) in cui le uscite per pensionamenti non trovano un corrispondente potenziale flusso in ingresso fra i 20-29enni.

Gap demografico, 2023-2033. % di pensionati che non potrà essere sostituita da nuovi entranti



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Agenzia delle entrate, INPS e modello previsivo IRPET

• **Occupazione, salari e produttività: una relazione non adeguatamente virtuosa**

La relazione osservata nel tempo fra occupazione alle dipendenze, salari e produttività evidenzia in estrema sintesi un sistema produttivo che nel suo complesso non è riuscito a valorizzare adeguatamente la crescita delle componenti più virtuose<sup>3</sup>.

In generale, se ci concentriamo sulla relazione fra produttività e salari e distinguiamo le imprese in tre gruppi di produttività<sup>4</sup> (alta, media e bassa) e successivamente classifichiamo i lavoratori dipendenti per tre livelli di reddito (alto, medio e basso), si osserva nel tempo una sostanziale stabilità della distribuzione della occupazione. Che cambia poco dentro le singole celle.

Occupati per classi di reddito e di produttività di impresa. Toscana

	Primo periodo (2008-2011)						Secondo periodo (2016-2019)				
		Salari						Salari			
		Bassa	Media	Alta	Totale			Bassa	Media	Alta	Totale
Produttività	Bassa	7,6%	3,9%	0,7%	12,3%	Produttività	Bassa	8,3%	3,4%	0,5%	12,1%
	Media	12,3%	24,0%	4,0%	40,3%		Media	14,2%	22,7%	3,6%	40,5%
	Alta	5,3%	22,1%	20,0%	47,4%		Alta	5,2%	19,5%	22,7%	47,4%
	Totale	25,2%	50,1%	24,7%	100,0%		Totale	27,8%	45,5%	26,7%	100,0%

In termini di composizione, l'occupazione alle dipendenze dei toscani (i totali associati all'ultima riga di entrambe le tabelle) è cresciuta nei livelli reddituali più bassi (+3 punti percentuali<sup>5</sup>) e più alti (+2 punti percentuali<sup>6</sup>). Ed è invece diminuita (-5 punti percentuali<sup>7</sup>) nei livelli intermedi di reddito. Ha operato nel tempo quindi una polarizzazione non virtuosa.

Sempre in termini di composizione, non si osservano cambiamenti significativi nella distribuzione degli occupati per classi di produttività delle imprese (i totali associati all'ultima colonna di entrambe le tabelle).

Se ci focalizziamo sulle combinazioni estreme, occupati a basso salario in imprese a bassa produttività (il caso meno virtuoso) e occupati a relativamente alto salario in aziende ad alta produttività (il caso più virtuoso), la densità aumenta (dal 7,6% all'8,3% nel caso meno virtuoso e dal 20,0% al 22,7% nel caso più virtuoso) in entrambe le celle.

L'evidenza empirica, alla luce di queste considerazioni, non sembra testimoniare l'esistenza di volumi adeguati nei processi di selezione e distruzione creativa fra le imprese e conseguentemente fra gli occupati.

Naturalmente la relazione fra salari e produttività riflette anche i rapporti di forza fra capitale e lavoro, testimoniabile nelle percentuali lungo e fuori dalla diagonale delle due relative tabelle: nel 2016-2019, oltre la metà dei lavoratori (54%) è impiegata in un'impresa con livelli di produttività in linea con i salari, il 39% è occupato in imprese posizionate su una classe di produttività maggiore del salario ed il 9% in imprese che remunerano i lavoratori più di quanto siano produttive. Se replichiamo il medesimo conteggio relativamente al periodo 2008-2011 non emergono grandi cambiamenti, mentre la costante di fondo nel tempo è la stagnazione di entrambi.

<sup>3</sup> Le elaborazioni utilizzano i dati di un data set *employer-employee*, che raccoglie informazioni sia sul lavoratore che sull'impresa presso la quale il medesimo lavoratore è impiegato. Gli archivi che hanno alimentato la costruzione di tale data base sono l'Anagrafe fiscale dei contribuenti toscani e Asia Unità locale di Istat.

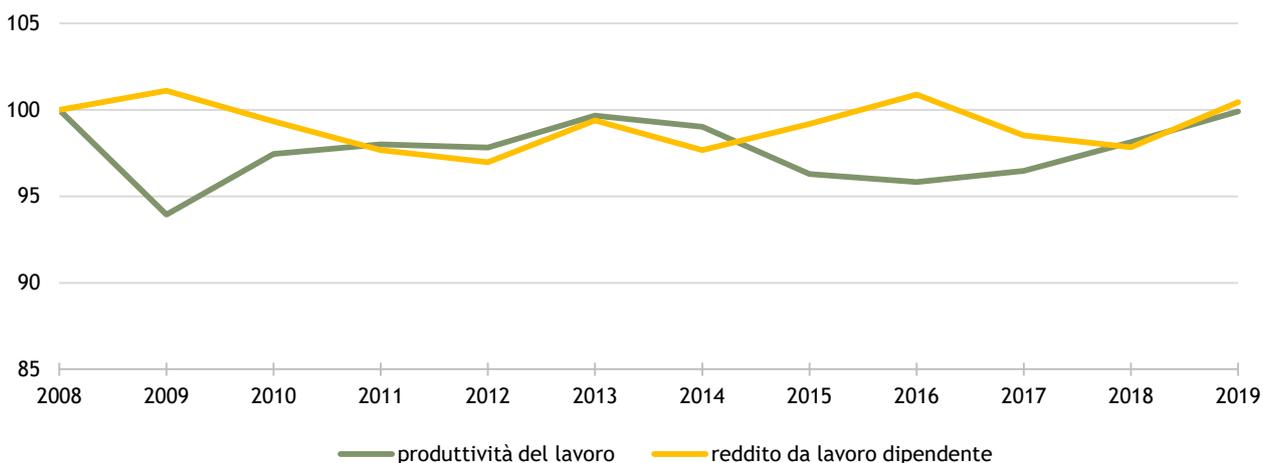
<sup>4</sup> Il concetto di produttività utilizzato in questa sede è quello della cd. produttività apparente, ottenuta rapportando per ogni unità locale operativa in Toscana il valore aggiunto agli addetti.

<sup>5</sup> Dal 25,2% al 27,8%.

<sup>6</sup> Dal 24,7% al 26,7%.

<sup>7</sup> Da 50,1% al 45,5%.

Produttività apparente del lavoro e reddito medio da lavoro. 2008-2019



Fonte: database employer-employee Mef-Asia

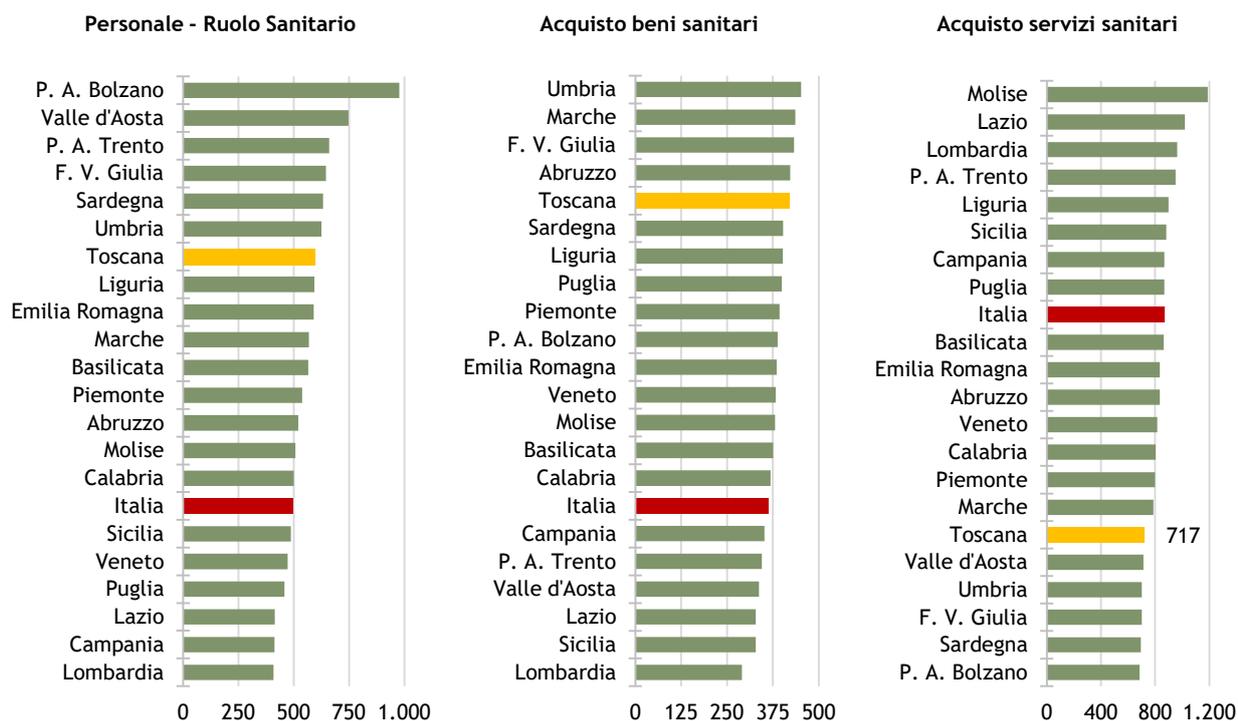
Più che ad un problema distributivo, e comunque non solo ad esso, la questione salariale sembra quindi soprattutto associata ad un problema di lentezza nella dinamica della produttività. Quella del rilancio della produttività è una sfida fondamentale da vincere per consolidare la crescita ed evitare che aumenti rispetto alle altre economie avanzate la nostra distanza nelle retribuzioni pro capite.

Controllando per una serie di caratteristiche individuali e di impresa, le stime svolte nel Rapporto, a cui rimandiamo per maggiori dettagli, confermano come il salario sia maggiore nelle imprese più produttive. Queste ultime, in Toscana, sono prevalentemente le imprese che esportano, che hanno una maggiore dimensione, che appartengono ai settori della manifattura e dei servizi alle imprese. Inoltre esse in quota maggiore, rispetto alle altre casistiche di impresa e settore, hanno aumentato i livelli di produttività. Ma nel complesso il processo selettivo operato dal sistema produttivo sembra debole, perché non molto esteso, con una occupazione relativamente più crescente nei segmenti meno virtuosi del sistema.

- **La spesa sanitaria in Toscana**

La crescita stabile ma lenta, rischia di compromettere nel lungo termine la sostenibilità finanziaria del nostro welfare, di cui uno dei principali comparti è la sanità. In particolare, la sanità toscana è forse più di altri sistemi regionali esposta a questo rischio, perché ha un più esteso perimetro del ruolo pubblico. La Toscana, infatti, si caratterizza come una delle regioni con più alta spesa per il personale di ruolo (597 euro pro capite) che, nella nostra regione come su tutto il territorio nazionale, costituisce circa l'80% della spesa del personale. La nostra regione, inoltre, si posiziona tra le regioni con la più alta spesa pro capite (421 euro pro capite) anche nella componente relativa all'acquisto di beni sanitari, per il 60% circa rappresentati della spesa per farmaci ed emoderivati e per il 25% circa da spesa per dispositivi medici. Viceversa, il dato relativo ai servizi sanitari – rappresentati per circa il 60% da medicina di base e farmaceutica convenzionata, assistenza specialistica ambulatoriale e ospedaliera da privato e prestazioni Socio-Sanitarie a rilevanza sanitaria da privato (intramoenia) – vede invece la Toscana tra le ultime regioni in termini di spesa pro capite (717 euro). Questo conferma il fatto che il modello regionale è prevalentemente incentrato sull'erogazione delle prestazioni sanitarie da parte dei soggetti pubblici.

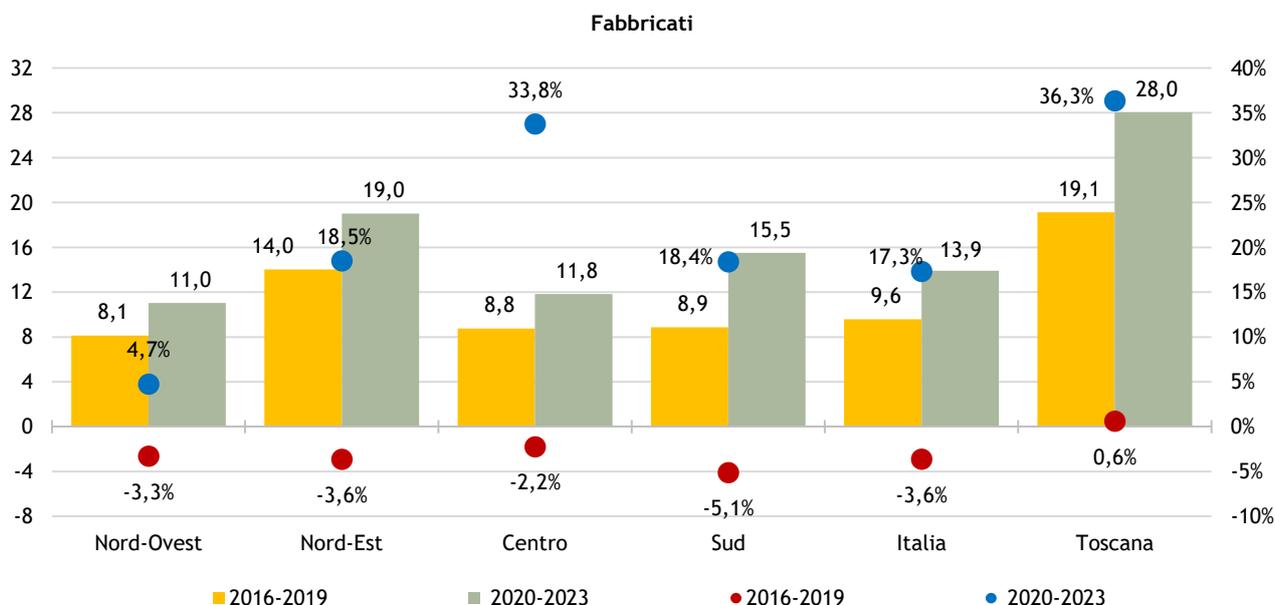
Macro-voci di costo del conto economico per regione. Valori medi 2018-2022 pro capite in euro



Fonte: nostre elaborazioni su dati BDAP, Conto Economico degli Enti del SSN

Inoltre negli anni la Toscana ha realizzato una maggiore quota di investimenti legati alla ristrutturazione o realizzazione di strutture ospedaliere, che pesano sui bilanci in termini di interessi sui mutui contratti.

Investimenti fissi lordi in fabbricati. Spesa media pro capite e tassi di crescita medi. Periodi 2016-2019 e 2020-2023



Fonte: nostre elaborazioni su dati SIOPE

Fra il 2009 ed il 2018 il Fondo sanitario nazionale è cresciuto in media annua a prezzi costanti dello 0,1%, per salire ad un tasso medio annuo di 0,9 punti percentuali fra il 2019 ed il 2024. L'aumento è legato alle risorse stanziare per fronteggiare l'emergenza da Covid-19, ma siamo molto distanti dai tassi di crescita

che, sempre a prezzi costanti, si registravano fra il 2000 ed il 2008 (+2,4% in media annua). Per quanto riguarda le prospettive a breve termine, lo scorso 9 aprile il Consiglio dei Ministri ha approvato il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2024 in forma "semplificata", ovvero con le stime tendenziali della spesa sanitaria calcolate sulle base delle norme in vigore. Utilizzando queste informazioni, si osserva come fino al 2027 il DEF preveda un tasso di crescita medio annuo della spesa sanitaria del 3% in termini nominali e dell'1,6% in termini reali. Ma nel lungo termine l'invecchiamento della popolazione genera una intonazione pericolosamente espansiva dei bisogni, che sarà molto complicato assecondare senza una più robusta crescita economica<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Previsioni sulla sostenibilità della spesa sanitaria sono contenute nel Rapporto IRPET *Fra guerra e crisi energetica: come cambia lo scenario nel 2022, Bilancio e Prospettive*, 28 aprile 2022.



IRPET - Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana  
Villa La Quiete alle Montalve - Via Pietro Dazzi, 1 - 50141 Firenze (ITALIA)  
Tel. +39 055 459111 - [www.irpet.it](http://www.irpet.it)